

ECONOMIA SOLIDALE

NO POLITICA (INDUSTRIALE) NO PARTY



di Corrado Fontana

Dopo un ventennio di assenza, anche in Italia si torna a parlare dell'esigenza che lo Stato orienti e sostenga i settori produttivi. Ma le analisi non sono unanimi. Questione di risorse che scarseggiano. E c'è chi teme l'effetto boomerang

Partiamo da un confronto di quelli che accendono le tifoserie da quel famoso 4 a 3. Tra la Cenerentola Italia e la Germania locomotiva d'Europa, e tra la nostra decantata fuoriserie imprenditoriale, la Lombardia, e il Baden-Württemberg, area a economia avanzata e terza regione tedesca per contributo al Pil nazionale. Secondo Roberto Romano, ricercatore economico dell'Ufficio Studi Cgil Lombardia, tra il 2008 e il 2011 gli investimenti delle imprese italiane e lombarde, in rapporto al Pil, sono stati rispettivamente del 4,3% e del 5,8%, leggermente più alti di Germania (3,3%) e Baden-Württemberg (3,7%). Eppure la nostra economia avanza meno della media europea da oltre 10 anni, cumulando una minore crescita di oltre 12,5 punti di Pil (2003-14). E le aziende soffrono. Il Rapporto del centro di ricerche MET pubblicato nel 2013 rilevava come ben il 44,1% delle imprese (quasi una su due) aves-

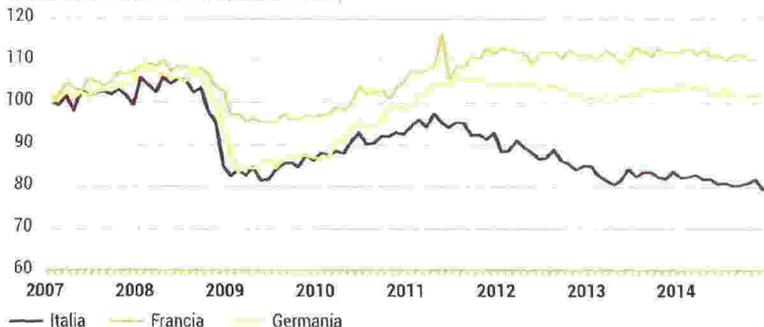


Le strategie per la crescita. Imprese, mercati, Stato. Rapporto MET 2015 (Donzelli Editore)

economia solida politica industriale

INDICI DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA DERIVANTE DA DOMANDA INTERNA NAZIONALE

Fonte: ELABORAZIONI SU DATI EUROSTAT. NUMERI INDICE DESTAGIONALIZZATI (2007=100). LE STRATEGIE PER LA CRESCITA. IMPRESE, MERCATI, STATO. RAPPORTO MET 2015 (DONZELLI EDITORE)



AIUTI DI STATO PER PAESE, PERCENTUALI DEL PIL, MEDIE TRIENNALI E ULTIMO ANNO

Fonte: ELABORAZIONI SU DATI DELLA COMMISSIONE EUROPEA (STATE AID SCOREBOARD). LE STRATEGIE PER LA CRESCITA. IMPRESE, MERCATI, STATO. RAPPORTO MET 2015 (DONZELLI EDITORE)

	1992-94	1995-97	1998-00	2001-03	2004-06	2007-09	2010-12	2013
EU28	1,07	1,01	0,68	0,73	0,64	0,58	0,53	0,48
Grecia	1,46	1,35	0,71	0,45	0,39	0,84	1,03	1,60
Portogallo	1,32	1,52	2,16	2,23	1,07	1,06	0,83	0,33
Francia	0,89	1,52	0,68	0,51	0,92	0,65	0,72	0,63
Irlanda	1,10	0,63	1,10	0,94	0,47	0,94	0,75	0,49
Germania	2,04	1,42	0,91	1,04	0,77	0,66	0,48	0,44
Paesi Bassi	0,36	0,48	0,50	0,43	0,40	0,41	0,44	0,33
Spagna	1,14	0,93	0,87	0,89	0,56	0,50	0,42	0,27
Italia	1,43	1,15	0,64	0,66	0,44	0,37	0,29	0,23
Regno Unito	0,24	0,35	0,24	0,26	0,26	0,27	0,26	0,24

Nota: Strumenti non dedicati alla crisi, totale aiuti ad esclusione di quelli diretti al settore ferroviario.

se visto diminuire i propri ricavi, contro il 21,9% dell'anno precedente. Ma allora, quali fattori hanno affossato l'industria italiana nell'ultimo quindicennio? E come invertire la tendenza?

PIÙ STATO PER TUTTI?

Chi nel recente passato sosteneva che "la migliore politica industriale è quella che non c'è" concorderà con Raffaele Brancati, curatore del *Rapporto MET 2015*, sul fatto che oggi da noi non si vede «un disegno esplicito, ragionato e discusso dalle forze politiche e sociali a proposito della politica industriale». Tuttavia «la prassi delle politiche industriali in Europa è molto diffusa, anche in Paesi, come la Gran Bretagna, un tempo campioni del liberismo. In Italia di politica industriale non si parla, e fino a un paio di anni fa neanche si faceva: i flussi di finanziamento sono fortemente calanti (e perlopiù indirizzati alle imprese già dinamiche, soprattutto del Nord, ndr)». Per capirlo, basta quel misero 0,23% del Pil fatto segnare dagli aiuti di Stato italiani nel 2013. Ben poco se confrontato con lo 0,44 della Germania o lo 0,63 della Francia, e persino con lo 0,66 e 1,43 che il nostro Paese conferiva nei bienni 2001-2003 e 1992-1994 (vedi **TABELLE**). Ma per essere ancora più chiari, fa davvero impressione la caduta dell'ammontare della cosiddetta Equivalente Sovvenzione Lorda (cioè il nome condiviso in Europa per identificare gli aiuti di Stato) diretta all'industria e ai servizi alla produzione: dal picco di oltre 5,95 miliardi di euro del 2002 si è passati a poco più di 2 miliardi nel 2013.

DALLE SCARPE AI CHIP

Mancherebbero insomma i soldi. E, a monte, una strategia politica. Ma su come indirizzare entrambi, la discussione è aperta, a cominciare dall'accusa di scarsa competitività strutturale del nostro si-

UN'ITALIA UN PO' TEDESCA

di Corrado Fontana

Massimo Mucchetti: non serve il dirigismo ma lo Stato deve agire su ambiente sociale, fiscale e burocratico. E poi finanziare la ricerca di base e fare l'azionista dove necessario

Una vita a occuparsi di questioni economiche prima all'*Espresso*, poi al *Corriere della Sera*. Da un paio d'anni, il suo punto d'osservazione è cambiato: lo scranno di presidente della Commissione Attività Produttive del Senato.

On. Mucchetti, l'Italia è un Paese manifatturiero, ma a basso contenuto tecnologico. Può reggere?

È vero, facciamo poca ricerca di base. Abbiamo perso il treno quarant'anni fa. Le crisi di Olivetti e Montedison furono le tappe emblematiche di quell'arretramento. Ma è fiorita anche un'altra Italia, nei distretti e nelle imprese medie e medio-grandi, che è diventata la seconda potenza esportatrice d'Europa. Capace di vendere a prezzi crescenti per il valore percepito delle sue merci e dei servizi connessi e non più, come in passato, per i bassi prezzi. È un'Italia un po' tedesca, con forti capacità innovatrici, derivanti dalla ricerca applicata e dalla capacità di combina-

re i risultati altrui. Dobbiamo farne tesoro anziché rincorrere i miti degli anni Settanta, l'idea dirigista di determinare da Roma le specializzazioni produttive. Ricordate la legge 675 e i disastri della chimica? Li abbiamo ripetuti con i dissennati incentivi alle fonti rinnovabili che assorbono un multiplo dei fondi di dotazione dati alle Partecipazioni statali in tutta la loro storia e generano ricadute tecnologiche e occupazionali in proporzione risibili.

Che cosa dovrebbe fare quindi lo Stato?

I settori nei quali investire li individuano gli imprenditori. Lo Stato deve rendere adatto l'ambiente sociale, amministrativo, fiscale e giuridico per favorirli e investire esso stesso sia come committente del settore privato sia come azionista laddove necessario.

politica industriale economia solidale

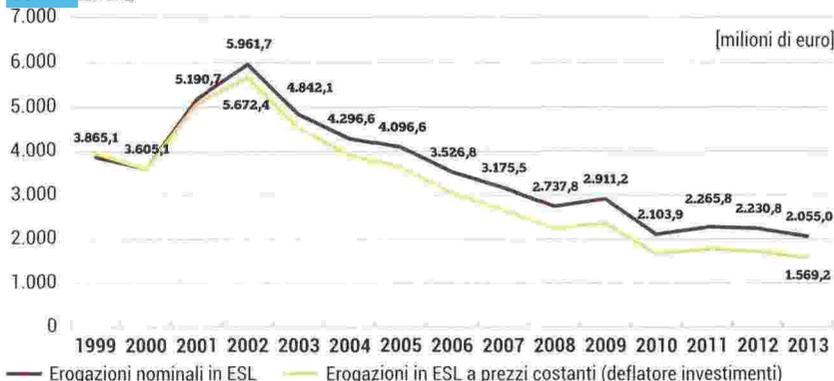
stema produttivo, fatto di imprese piccole e con produzioni a bassa intensità tecnologica.

Roberto Romano è convinto serva un investimento straordinario «nell'industrializzazione della ricerca pubblica, cioè dello Stato e dei privati che, a partire da ciò che la ricerca pubblica pre-competitiva mette a disposizione, creino fabbriche per ciò che il mercato domanderà, per poi lasciarle nelle mani dei privati una volta che l'attività sia consolidata». Con un'impronta di forte dirigismo statale, quindi, Romano propone si trasformino e rinnovino le nostre aziende, privilegiando i settori più promettenti, puntando ad esempio sulle filiere connesse alla *green economy*, da presidiare industrialmente a partire dalla ricerca e produzione delle tecnologie di base. Cercando così di anticipare la domanda di mercato per non essere eterodiretti.

«Una volta con pochi chip si acquistavano un paio di scarpe italiane, mentre oggi ne servirebbe un vagone», ricorda Raffaele Brancati, che tende viceversa a non attribuire troppo peso negativo all'elemento tecnologico delle specificità industriali italiane, tanto più nella determinazione del valore aggiunto delle nostre produzioni: «Nell'elettronica e nella sua componentistica si alternano Paesi come Thailandia, Cina, Taiwan o Singapore, non Stati Uniti e Germania» ricorda. E nemmeno la dimensione ridotta delle imprese italiane sarebbe un ostacolo a fare innovazione: «Se consideriamo questo elemento su base cronologica – spiega – ci accorgiamo che le piccole imprese fanno meno ricerca ma l'hanno aumentata moltissimo nel corso del tempo, mentre le grandi sono calate per intensità di ricerca e competitività». *

EROGAZIONI IN EQUIVALENTE SOVVENZIONE LORDA DELLA POLITICA INDUSTRIALE IN ITALIA

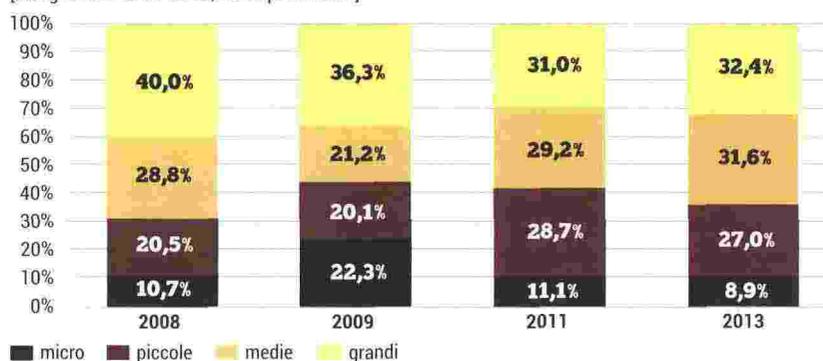
Fonte: DATABASE MET SUGLI AIUTI DI STATO. LE STRATEGIE PER LA CRESCITA. IMPRESE, MERCATI, STATO. RAPPORTO MET 2015 (DIZIONELLI EDITORE)



Nota: I valori esposti si riferiscono all'industria in senso stretto e servizi alla produzione, ed escludono gli interventi operati attraverso garanzie fideiussorie su fondi pubblici che sono evidenziati in tabella separatamente (il loro valore in ESL sarebbe molto ridotto e non riuscirebbe a dar conto adeguatamente della mole di finanziamenti garantiti), in particolare per quanto riguarda il Fondo di Garanzia per le PMI.

PERCENTUALE DI IMPRESE INTERNAZIONALIZZATE PER CLASSE DIMENSIONALE

Fonte: LE STRATEGIE PER LA CRESCITA. IMPRESE, MERCATI, STATO. RAPPORTO MET 2015 (DIZIONELLI EDITORE)
[indagini MET 2008-2013, valori percentuali]



Massimo Mucchetti,
Presidente della
Commissione Industria,
Commercio, Turismo
del Senato

Azionista, dice. Che ruolo potrebbe avere la Cassa depositi e prestiti?

Un ruolo centrale: può farsi garante di più ampi flussi di credito alle imprese e di assicurazione dell'export sul modello della tedesca KfW. Può promuovere gli investimenti infrastrutturali e, infine, fornire, ove serva, capitale di rischio alle imprese più importanti attraverso il fondo strategico e a quelle minori attraverso altri strumenti. Qualche esempio: l'intervento in Ansaldo Energia, a garanzia della sua radice italiana, va bene. E, in prospettiva, la Cassa potrebbe rilevare

una quota anche piccola di Pirelli, insieme a investitori italiani, così da blindare lo statuto, che colloca in Italia il quartier generale e la ricerca, quando Tronchetti se ne andrà.

La politica ha altri strumenti?

Certo. Abbiamo gli incentivi e i disincentivi. Ma dobbiamo stare attenti alle distorsioni corporative. Ha più senso finanziare fondi di *venture capital* che dare incentivi a pioggia alla ricerca. Ha più senso avere un'Agenzia nazionale della ricerca per evitare sprechi delle risorse scarse che i mille rivoli attuali. Forme di *carbon tax* su scala europea da applicare anche e soprattutto nei commerci internazionali. Insomma, c'è parecchio, anche in regime di *spending review*. Aumentare l'*exit tax* per chi porta fuori la sede legale e fiscale sarebbe saggio. Ma precisiamo: l'industria italiana c'è.

Se così non fosse, non avremmo speranza. Le industrie non le crea direttamente lo Stato. Può però finanziare la ricerca di base da cui poi, assemblandone creativamente i risultati, gli imprenditori tirano fuori lo *smartphone*. Lo Stato non va sottovalutato o cancellato, come dicono i Chicago Boys. Ma deve fare la sua parte, non totalizzante.

Tuttavia l'economia sembra aver bisogno di un maggior dirigismo pubblico.

No. L'Italia si è specializzata in migliaia di nicchie che la globalizzazione genera. Si rafforzi ancora. Conserviamo alcune abilità tipiche della grande impresa, nell'*automotive*, ad esempio. Abbiamo una componentistica straordinaria, sviluppatasi dalla Fiat e andata oltre la Fiat. Ecco, se riuscissimo ad attirare un secondo costruttore... *